

Nel confronto con gli altri studiosi la presentazione delle opinioni è ben documentata e generalmente equilibrata, mentre non emerge spesso la propensione a manifestare l'originalità della propria posizione.

Scritto con uno stile chiaro, ma anche con accenti di entusiastica partecipazione personale, il commentario può essere di grande utilità per la predicazione, per studenti e specialisti, e in definitiva per chiunque voglia approfondire seriamente la straordinaria ricchezza teologica di *Eb*.

Giuseppe Pulcinelli

PIERRE LOMBARD, *Les quatre livres des Sentences. Troisième livre, introduction, traduction, notes et tables de Marc Ozilou*, Cerf, Paris 2014, 510 p.

Questo volume costituisce l'edizione in lingua francese accompagnata da un'ampia introduzione del terzo libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, il testo che ha significato tantissimo per la teologia medievale sia come strumento che come luogo di esercizio teologico, dal momento che si diventava baccellieri commentando le *Sentenze* del Lombardo. Il libro terzo risulta essere quello più problematico e controverso soprattutto quanto alla sua prima parte. Tale libro comprende 40 distinzioni per 164 capitoli divisi in due parti principali: il Cristo (cap. 1-73) e la vita cristiana (cap. 74-164). Le ventidue distinzioni cristologiche sono più delle altre zeppe di questioni e discussioni in cui non mancano esitazioni, data la delicatezza e complessità della materia. In particolare le prime sette distinzioni riguardano la Trinità (I), il Verbo (II), la carne assunta dal Verbo (III), lo Spirito Santo (IV), la persona che assume e la natura che è assunta (V), le tre diverse opinioni cristologiche a proposito dell'incarnazione (VI-VII); seguono poi: la nascita del Cristo (VIII), la persona divina e la natura umana (IX-X), le condizioni dell'incarnazione (XII), grandezza e debolezza dell'umanità di Cristo (XIII-XVI), la volontà umana del Cristo e il suo merito (XVII-XVIII), i nomi dati al Cristo (XIX), il Cristo consegnato e morto (XX-XXII). La seconda parte si occupa delle virtù teologiche fede, speranza e carità (XXIII-XXXII), delle virtù cardinali (XXXIII), i doni dello Spirito Santo (XXXIV-XXXV), virtù, legge e carità (XXXVI), i dieci comandamenti (XXXVII-XL), la legge e il vangelo (XL).

La dottrina cristologica raccolta dal Lombardo storicamente è stata la parte più problematica, tanto che sin dal 1164 (Lombardo muore nel 1160) il papa Alessandro III mette più volte in guardia le autorità ecclesiastiche contro l'insegnamento cristologico del magister e al Concilio Lateranense III (1179) tutti aspettavano una condanna che poi non ci fu. L'occasione relativa a queste

vicende spinge il curatore ad interrogarsi sullo statuto dell'errore e dell'opinione teologica nella teologia medievale. Per questo motivo nella lunga introduzione (cf. 7-154), questa volta dottrinale (dopo quella storica – libro I – e letteraria – libro II), Ozilou si sofferma ampiamente andando a considerare la lettura della questione fatta da quattro commenti alle *Sentenze* del Lombardo: Alessandro di Hales, Alberto Magno, Bonaventura e Tommaso.

Dal punto di vista dell'incarnazione, il Lombardo ritiene che la persona ha assunto la natura e la natura (divina) ha assunto la natura (umana), ovvero la carne e l'anima. Avendo Dio assunto la natura l'uomo si è trasformato in Dio, pur restando distinte le sostanze o nature. Nelle *Sentenze* il Lombardo presenta tre sentenze cristologiche a partire dalle quali i lettori e commentatori potranno farsi un'opinione. Ovviamente nella divisione delle sentenze in tre opinioni è all'opera il lavoro teologico del Lombardo. Di queste tre opinioni la prima è quella che sarà abbandonata, la terza quella condannata e la seconda quella poi adottata, e a partire da tale opinione si svilupperanno nei commentatori delle teorie che procederanno a mo' di sintesi. Il vero compito che Lombardo assegna a se stesso non è quello di presentare la sua opinione supportandola con le sentenze dei Padri; egli piuttosto s'informa, ricerca documenti buoni e attendibili, discute le diverse opinioni e qui risiede il merito del suo lavoro: «il paziente e umile sforzo che consistette non nel difendere un'opinione, la sua, ma nel raccogliere le opinioni dei teologi del suo tempo, di trasmetterle a noi in una sola opera, di rendere conto di ciascuna di loro attraverso i loro fondamenti patristici, di riformularle in maniera tale che ognuno possa paragonarle, misurarle e farsene un'idea» (58), il che è quanto ribadito a conclusione del prologo delle *Sentenze*.

Proprio il riconoscimento di questa intenzionalità fece sì che papa Alessandro III, teologo e lui stesso autore di un libro di sentenze, pur avendo riconosciuto come eretica la terza opinione e avendo accusato il Lombardo di “nichilismo cristologico” e di non aver “richiuso i pozzi dell'errore”, non interdica l'uso dei *Libri Quattuor Sententiarum* in teologia; infatti la ricerca della verità deve accettare il rischio dell'errore il quale, una volta riconosciuto e valutato, deve poter essere collocato in rapporto alla verità. Alessandro III non avrebbe che applicato la “deontologia dei maestri” (cf. 66-67). La questione cristologica posta dal Lombardo avrebbe ricevuto soluzione nel sec. XIII nei commenti alle *Sentenze* nello scenario dell'università, che determina il modo di procedere dei commentatori: il dibattito patristico con l'eresia, la lettura delle *Sentenze*, il quadro universitario e la collocazione degli elementi e delle opinioni nel seno del dibattito e della sua posizione teologica. Ozilou analizza quattro commenti: due provenienti da maestri (Alessandro di Hales e Alberto Magno) e due da studenti (Bonaventura e Tommaso). La ragione della scelta di

questi quattro commentari risiede nel loro ruolo e significato storico; oltre che essere rappresentativi del modo di fare teologia nel Medioevo, tali commentari sono come quattro pilastri sui quali la teologia occidentale si baserà per lungo tempo: «Alessandro di Hales fornisce la struttura, Alberto Magno procura l'enciclopedia, Bonaventura la trasfigura con il suo genio personale e Tommaso d'Aquino vi stabilisce il paradigma della scienza» (91). Così i cap. VIII-XI dell'introduzione presentano le posizioni dei quattro autori (cf. 107-153).

Il curatore ha in tal modo tentato di mostrare l'ampiezza del dibattito teologico medievale, la ricchezza, la scoperta e il lavoro richiesto per conoscere i grandi maestri. Diversi hanno criticato il Maestro delle *Sentenze* considerandolo un cattivo maestro, ma in questo modo non hanno compreso il ruolo capitale delle *Sentenze* per intendere il senso della teologia medievale, ogni cui problematica si costituirà sulla base della raccolta del Lombardo. Questi ha avuto il ruolo umile del seminatore, di colui che pone le questioni lasciando ad altri il momento del raccolto, cioè delle soluzioni. Dal Lombardo, conclude il curatore, «dobbiamo imparare il realismo dell'interrogarsi, l'anonimato del lavoro talvolta incerto e spesso da ricominciare, ma anche al servizio di qualcosa di più grande di sé. Pietro Lombardo è un umile operaio della teologia. Se i secoli non ne hanno fatto un maestro di cui si accettano le risposte e il nome, ciò è quanto voleva essere e fu, un buon servitore» (153-154).

Antonio Sabetta

N. VALENTINI, *Volti dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo-ortodosso*, Paoline, Milano 2012, 404 p.

È possibile definire i tratti culturali e spirituali dell'*Ortodossia slava*? Ci sono delle coordinate di pensiero comuni? Esiste un'unica Ortodossia? Tali domande suscita, fin dall'intestazione, il testo di Valentini. L'Ortodossia, seppur solo quella slava, è così profonda e multiforme – stratificata nel tempo e nello spazio così come nella tradizione – che ogni opera di sintesi potrebbe apparire parziale o settoriale. La sfida è quella di risultare esauriente senza chiudere nessuna prospettiva di ulteriore approfondimento.

Metodologicamente lo studio cerca di muoversi lungo tre prospettive differenti: indagare il motivo «dell'incomprensione e della scarsa conoscenza dell'*Ortodossia slava*; rintracciare i tratti fondamentali e peculiari della spiritualità slavo-ortodossa [...]; esplorare la rilevanza teoretica e spirituale di quel "principio di complementarità" fortemente invocato dal Concilio Vaticano II» (15-16). L'ambito di questo percorso è rappresentato dalla *Slavia orto-*